

Alla ricerca degli uomini cavi

Mario Vianelli - Società Speleologica Italiana

1. Il pozzo iniziale del Mostro Tonante, la prima grande cavità esplorata nel Ghiacciaio del Gornier (1985) Tutte le foto di questo articolo sono dell'Autore.

Le prime ricerche glaciopedologiche italiane

Le grotte di ghiaccio fecero la loro prima comparsa in Italia sulla copertina del numero 66, del dicembre 1983, della rivista bolognese di speleologia *Sottoterra*: vi apparivo io, un po' teso e preoccupato, aggrappato a piccozza e martello da ghiaccio all'imboccatura di un mulinello glaciale che sprofondava alle mie spalle verso il cuore del Ghiacciaio del Miage.

La curiosità che mi aveva portato in quella scomoda posizione era nata alcuni anni prima, per la precisione in una limpida notte del luglio 1976. Fra le prove scritte e quelle orali dell'esame di maturità non avevo trovato di meglio che tentare, con Michele Sivelli e senza la benché minima esperienza, la salita al Monte Bianco dal versante italiano. Tutto molto naïf e incosciente: viaggio in Vespa 200 e Ducati scrambler 350, il mitico vibratore su ruote; abbigliamento da scampagnata; attrezzatura alpinistica da museo della montagna; cartina fotocopiata da un libro; idea di cosa stavamo facendo: nessuna. Fu così che ci trovammo, quasi a sera, nella parte alta della lingua del Miage, cercando la via per salire al rifugio Gonella; ricerca vana, che ci fece cogliere dal buio nel dedalo di pietroni della morena laterale.

Non avevamo sacchi a pelo ed i jeans non sono l'ideale per riparare dall'alto gelido che (quella notte lo imparai) accarezza perennemente la pelle dei ghiacciai. Non potevamo stare fermi più di qualche minuto senza battere i denti, quindi ebbe inizio una lenta ritirata attraverso la notte irreale, con la magica luminescenza del ghiaccio spezzata dalle ombre profonde delle mon-

2. Nella tormenta sul Ghiacciaio del Miage, durante la prima spedizione in cerca di grotte (1983).



tagne. I rumori ci seguivano ovunque: i tonfi sordi di pietre cadenti da altissime pendici invisibili, il tuono dei seracchi dei ghiacciai sospesi, i perpetui assestamenti nella morena e nella massa del ghiaccio: schianti, schiocchi, gorgoglii; rumore d'acqua che gocciola, scorre, cade. Sì, perché seguendo un ruscello che facilitava il cammino di colpo ci trovammo davanti ad un pozzo, intravisto appena in tempo alla luce ormai fioca delle frontali: tutta l'acqua scompareva laggiù con un rombo trasportato da echi lontani. Sopravvivemmo all'esperienza, che mi rimase indelebilmente impressa. Appena tornato a Bologna cominciai a documentarmi, trovando pubblicato assai poco di recente: sporadici tentativi, quasi tutti sul contatto fra il ghiaccio ed il letto roccioso. Le

